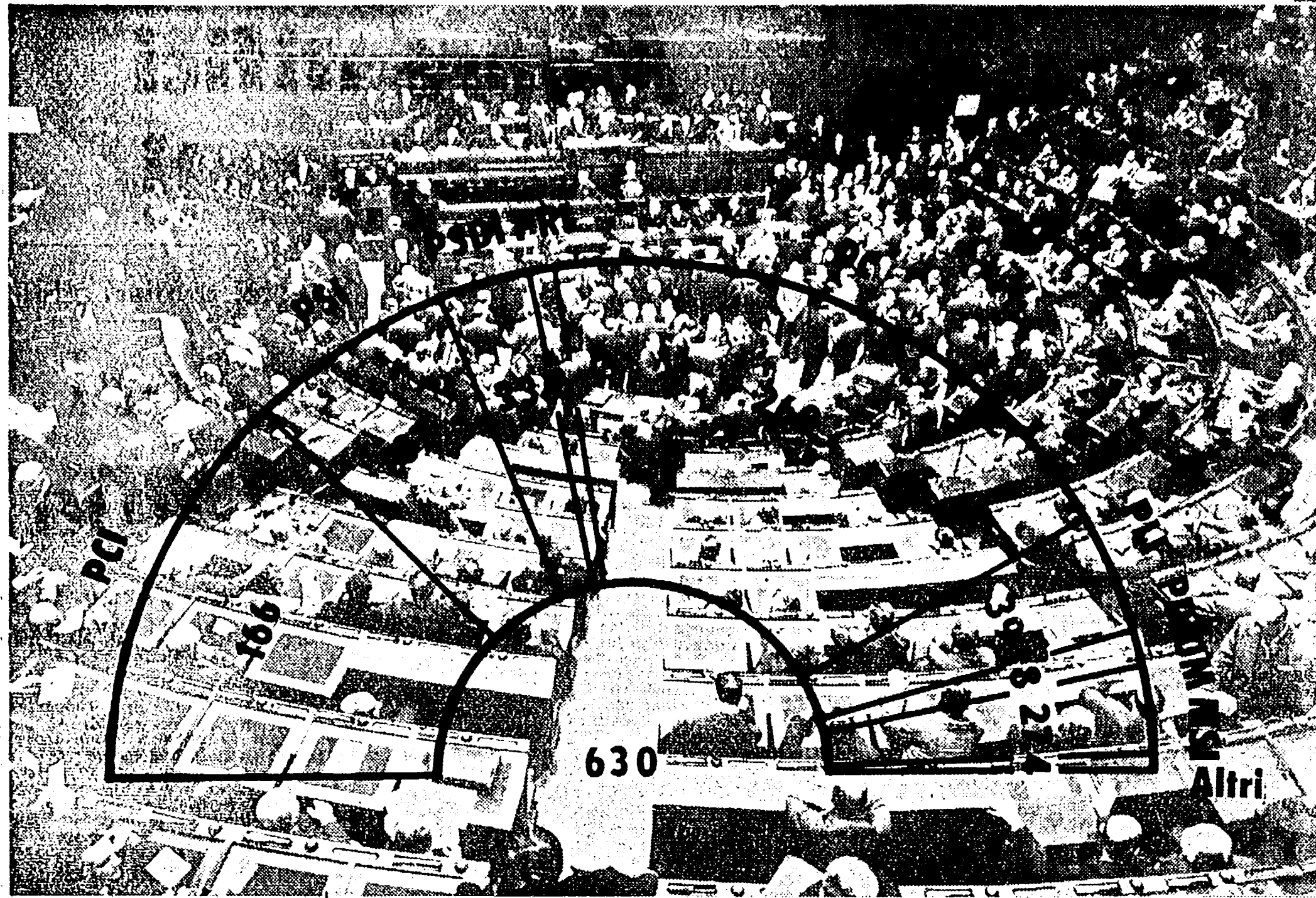


Giovedì si apre la IV legislatura della Repubblica



Gli uomini nuovi di Montecitorio

Tra i nuovi eletti settantasette comunisti, sessantuno democristiani, ventisei socialisti - La «guerra dei vescovi» in Veneto - La rapida carriera del d.c. Girardin - Trasformazioni nel palazzo di Montecitorio

I SEICENTOTRENTA DEPUTATI DELLA IV LEGISLATURA REPUBBLICANA ENTRERANNO GIOVEDÌ A MONTECITORIO per la seduta inaugurale, che sarà presieduta dal vice presidente più anziano ed aperta con l'annuncio dell'ordine del giorno «costituzione dell'ufficio di presidenza». Fervono a Montecitorio i preparativi per la giornata che acquisterà un'importanza solenne in questo periodo di chiusura della Camera una vasta opera di rinnovamento dell'antico palazzo è stata portata a termine. Il servizio postale è stato completamente modificato sostituendo le vecchie cassette dei deputati con un casellario meccanizzato, nel Transatlantico è stato modificato l'impianto di illuminazione dotando i vecchi lampadari di nuove plafoniere, nell'aula sono stati sostituiti i velluti che drappeggiano le tribune e tutti i tappeti che scendono lungo gli scanni dei parlamentari, tra il banco del governo e quello della presidenza, lungo le gradinate e l'emiciclo. Una nuova fila di poltroncine di velluto rosso è stata infine collocata dietro la fila dei seggi più alti: il numero dei deputati è infatti salito da 596 a 630 e i settori della terza legislatura non avrebbero offerto posti per tutti.

In questi giorni Montecitorio torna ad essere frequentata dai vecchi deputati. Molta è l'attesa per i neo eletti, che costituiscono un terzo circa della nuova Camera. Trentin segretario della FIOM, Anna Maria Bonadies, segretaria del sindacato tessile di Torino, Luigi Napolitano, segretario della Cdl di S. Remo, Rossinovich, segretario della Cdl di Milano, Sacchi, segretario della FIOM di Milano, Nives Gessi, dirigente dei braccianti di Ferrara, Venturoli, segretario della Cdl di Bologna e Ognibene, segretario della Cdl di Modena, Binigni di Pistoia e Guerrini segretario della Cdl di Siena, Gambelli segretario della Cdl di Macerata, Rubeo dirigente dei ferrovieri di Roma, Poerio, segretario della Cdl di Catanzaro, Abenante, segretario della Cdl di Napoli.

Anche il gruppo dei parlamentari socialisti risulta ampiamente rinnovato (nella misura di circa il 30%); salvo la definizione delle opzioni, la sinistra porta alla Camera 34 deputati su 87, e tra questi Alini, segretario della Camera del Lavoro di Milano, Naldini, segretario della Camera del Lavoro di Roma e Raia, segretario della Camera del Lavoro di Siracusa.

Per valutare esattamente la portata del voto socialista, però, non è sufficiente constatare il fatto che la sinistra è scesa da 40 a 34 deputati; bisogna tener presente, infatti, che le elezioni del '58 non furono fatte sulla base di una divisione in correnti, che ebbe luogo solo dopo il Congresso di Napoli. Un esame, infatti, delle preferenze raccolte dai singoli candidati induce ad altre interessanti considerazioni: Vecchietti, della sinistra, raccoglie un numero di preferenze assai più elevato del '58 (circa 25.000 preferenze) mentre Palleschi, segretario autonomista della Federazione, viene eletto con i resti: successo tanto più significativo in quanto tutte le federazioni locali sono tutte autonome (quella di Perugia avrebbe perso dopo le elezioni, tra dorotei e fanfaniani, non ha condotto a risultati definitivi: quanti di essi siano del gruppo di Bologna sperando in numero di preferenze l'autonomista Borduse. Così è indicativo il successo di Luzzatto a Venezia il cui numero di preferenze supera quello di Matteo Matteotti, mentre la sinistra ottiene nella circoscrizione anche un secondo deputato (Perinelli), Dario Valori, nonostante il partito socialista perda in Umbria circa 30.000 voti e nonostante le federazioni locali siano tutte autonome (quella di Perugia avrebbe perso dopo le elezioni, tra dorotei e fanfaniani, non ha condotto a risultati definitivi: quanti di essi siano del gruppo di Bologna sperando in numero di preferenze, circa 13.000).

Preferenze

Il Partito Comunista è l'unico che fino ad oggi ha comunicato ufficialmente le opzioni, e l'unico a non averle rese pubbliche. Si tratta complessivamente di 166 deputati (ventisei di più della precedente legislatura, di cui 78 rieletti, 4 già senatori, 7 già parlamentari in precedenti legislature e 77 neo eletti, che incidono per il 46% sul gruppo). I neo eletti di cui si può presumere l'adesione sono gli on. Mario Melloni e Terranova che già furono deputati del gruppo della DC e che vennero espulsi dal loro partito per la adesione data alle iniziative del movimento della Pace, due deputati regionali siciliani (Maccaluso, della Direzione del partito comunista e Corrao, del Partito autonomista cristiano sociale) l'indipendente Carocci direttore di Nuovi Argomenti, un consigliere regionale sardo (Marras) amministratore comunali e provinciali come Maulini sindaco di Omegna, Todros capogruppo consiliare comunista a Teramo, Lentini sindaco di Valenza, Pagliarini assessore alla provincia di Forlì, Vespiagnani ex sindaco di Imola, Accreman ex sindaco di Rimini, Maschiella assessore provinciale a Perugia, Illuminati sindaco di Pineto d'Abruzzo. Dei 77 neo eletti comunisti ben 15 sono sindacalisti, tra essi Lina Fibbi segretaria nazionale della FIOT e Bruno

vicini segretario della FIOM, Anna Maria Bonadies, segretaria del sindacato tessile di Torino, Luigi Napolitano, segretario della Cdl di S. Remo, Rossinovich, segretario della Cdl di Milano, Sacchi, segretario della FIOM di Milano, Nives Gessi, dirigente dei braccianti di Ferrara, Venturoli, segretario della Cdl di Bologna e Ognibene, segretario della Cdl di Modena, Binigni di Pistoia e Guerrini segretario della Cdl di Siena, Gambelli segretario della Cdl di Macerata, Rubeo dirigente dei ferrovieri di Roma, Poerio, segretario della Cdl di Catanzaro, Abenante, segretario della Cdl di Napoli.

Le correnti

Di alcuni dei neo eletti democristiani più noti si conosce però esattamente la collocazione politica. Incinciamoci dalla destra che manda alla Camera Dagnino, notabile genovese, Evangelisti uomo di fiducia di Andreotti, il vice presidente della Roma, editore del «Tifone» (da qualche tempo unisce alle attività politiche e sportive uno spiccato interesse per la pittura moderna), l'ex assessore di Roma Agostino Greggi, e il direttore di «Vita», D'Amato. Di origine calabrese, dopo una breve permanenza (nel '58) nel quotidiano napoletano «La Voce» diretto allora dall'on. Mario Alicata, egli incontrò Gedda che lo introdusse al «Messaggero». Successivamente, grazie all'appoggio dell'Azienda Cattolica e in particolare di Padre Rotondi e del cardinal Ciriaci, della Congregazione del Concilio, e di Bonomi, riuscì ad assumere la direzione del settimanale «Vita» nel quale confluivano finanziamenti della RCA elettronica americana, il cui pacchetto azionario è in maggioranza nelle mani della diocesi di New York (leggi cardinal Spellman). Ciò ha consentito il rafforzamento della posizione politica oltreché economica del D'Amato che chiese, ed ottenne, la inclusione nelle liste DC alle ultime elezioni amministrative. Mons. Maccari, assistente centrale dell'Azione Cattolica impegnò per la sua elezione i parroci romani (il settimanale «Vita» viene mandato regolarmente in omaggio a tutti i parroci italiani). L'operazione non sortì il fine voluto allora, ma si è rivelata efficace il 28 aprile grazie soprattutto all'appoggio dei parroci del Lazio.

Dorotei di stretta osservanza sono Barbi di Napoli, che è stato eletto al posto del fanfaniano Barba. Beretta di Cagliari, che ha goduto dell'appoggio di Cossiga contro il candidato di Moro, Ernesto Dessi, primo dei neo eletti. Bisaglia, uomo di Rumor, che ha vinto la battaglia delle candidature contro Cichetto, Dell'Armellina rumoriano di Vicenza, Pala ex segretario regionale della DC sarda. Personalmente legato a Gui è il neo eletto Girardin, la cui carriera politica è stata eccezionalmente rapida. Oscuro impiegato della CISL di Padova fino a cinque anni fa, successivamente trasferito all'INAM di Roma, si conquistò l'amicizia di Petrillo che lo volle con sé, prima come segretario a Bruxelles e poi, quando passò alla presidenza dell'IRI, come direttore centrale. Il Girardin è il vittorioso della cosiddetta «guerra dei vescovi» che si combattuta nel Veneto nel corso della definizione delle candidature. Donat Cattin, infatti, sostenne fino alla fine la candidatura di un leader della sinistra padovana, che era anche nipote del vescovo di Trento. Ciononostante, il candidato di Donat Cattin non passò visto l'appoggio strenuo che fino all'ultimo diedero a Girardin l'on. Gui e il terribile vescovo di Padova Bortignon. Pare, a questo proposito, che il vescovo di Trento indignato per lo «sgarbo» commesso ai danni del nipote, abbia chiamato l'on. Piccoli, noto esponente doroteo, minacciando dolorose rappresaglie.

Dorotei di incerta collocazione è Ruffini, di Palermo, nipote del cardinale e sposato con la figlia di La Loggia leader fanfaniano della Sicilia. Personalmente legati a Moro sono, invece, il triestino Belci (che è stato eletto a danno del doroteo Scioldi) l'ex segretario del comitato provinciale della DC di Udine, Bressani, l'ex sindaco di Bari Dell'Andro, Mariani, il calabrese Bova, il casertano Cappello (strettamente legato a Bosco), Dossetti di Bologna (del fratello pare abbia solo il nome), l'ex segretario del comitato provinciale di Grosseto Piccinelli, personalmente amministrativo del presidente del Consiglio e della sua famiglia e che ha sconfitto Viviani di Siena, il cui slogan elettorale era: «Contro Fanfani vota Viviani». Per finire qualche accenno ai neo eletti della sinistra: c'è Borra, segretario della CISL di Torino, che venne arrestato nel corso delle manifestazioni per lo sciopero della FIAT, l'eclissato milanese Cattaneo, il leader della sinistra trevigiana Cavallari già sconfitto nel 1958, il dirigente dei braccianti della CISL Ceruti, De Mita di Avellino. Lettieri di Salerno già consigliere nazionale della Base, il basista di Milano Verga, Pistelli di Firenze, direttore di «Politica».

Miriam Mafai

La visita di Giovanni XXIII al Quirinale

Omaggio al Papa e all'idea di pace

Il corteo papale per le vie del centro e il solenne arrivo in Quirinale. Il saluto di Segni e Gronchi - Nuovo appello alla pace nel discorso di ringraziamento di Giovanni XXIII - Gli altri premiati

Di un avvenimento eccezionale è stata teatro Roma ieri pomeriggio: per la seconda volta, dall'Unità d'Italia, un Papa si recava in Quirinale. E questa volta, a differenza del dicembre 1959, quando già la guerra si era scatenata sull'Europa, una atmosfera festosa e una grande ala di popolo plaudente hanno accompagnato l'itinerario del Pontefice attraverso le vie centrali.

Giovanni XXIII è uscito dal Vaticano in una berlina nera scoperta, targata SCV 1 attraverso l'Arco delle Campane alle ore 17.15; di fronte a lui sedeva mons. Capovilla. Del suo seguito, in una altra vettura, facevano parte il cardinale Cicognani, segretario di Stato, vari preti e un ufficiale della guardia e il bibel. Il Papa, che appariva riposato e sorridente, indossava la veste bianca e la mozzetta rossa orlata di ermellino e sopra di essi un manto e un cappello rosso. In Piazza S. Pietro si sono schierati alcuni contingenti dei corpi armati pontifici. Non appena superata la linea di confine tra il territorio papale e lo Stato italiano, hanno reso omaggio al Pontefice alcuni funzionari della Presidenza della Repubblica guidati dal segretario generale, dottor Strano.

In quell'istante una salva di 21 colpi di cannone salutava l'ingresso del corteo papale in territorio italiano, e una compagnia di allievi carabinieri mentre la fanfara suonava gli inni di Mameli e di Gounod. Scrocianti applausi si levavano dalla folla che gremita e marciapiedi di via della Conciliazione. Qui il corteo delle macchine si è arrestato una seconda volta dinanzi a una tribuna che ospitava il sen. Piccini in rappresentanza del governo e il sindaco di Roma, Prof. Della Porta di esprimere il compiacimento della città per la solenne occasione. Il sindaco ha ricordato nel suo breve saluto il rilievo storico che assume l'avvenimento e ha porto l'omaggio di «Roma cattolica all'università della chiesa».

Il corteo ha quindi attraversato il centro di Roma a lento andatura, e il Papa è stato fatto segno a nuove manifestazioni di affetto e di devozione da parte della folla che faceva ala ai due lati delle strade. Procedendo verso il Quirinale le macchine hanno percorso Corso Vittorio Emanuele, Via del Babuino, Piazza Venezia, Via IV Novembre. Nell'ultimo tratto, in Via XXIV Maggio, il Papa ha ricevuto gli onori militari da parte di truppe del Presidio di Roma, fucilieri di marina, avieri e finanzieri. Il corteo è giunto alle 17.40 al palazzo del Quirinale, e di qui è scattato il minuzioso protocollo che era stato approntato in collaborazione tra le autorità italiane e vaticane. Nel momento in cui la vettura pontificia entrava dal portone principale dell'edificio, veniva innalzata sulla Torre dell'Orologio la bandiera pontificia dai colori bianco e giallo. Nel grande cortile d'ingresso, dove era schierato uno squadrone di corazzieri a cavallo, il Presidente Segni e il ministro incontrato al Papa mentre nuovamente veniva onorato i due inni nazionali che essi ascoltavano immobili. Giovanni XXIII e Antonio Segni si sono quindi ritirati nello studio detto «delle virtù cardinali» al pianterreno.

Al piano superiore, nella Sala dello Zodiaco attendevano le autorità ecclesiastiche e quelle italiane, che di qua preguivano in un'altra sala «dei parati piemontesi» dove a Giovanni XXIII sono state presentate le varie personalità convenute. Tra gli altri l'on. Fanfani, il vicepresidente della Camera Leone, il vicepresidente del Senato Zolli Lanzini, il presidente della Corte Costituzionale Ambrosini, il sen. Gronchi e numerosi ministri, parlamentari, personalità della cultura, della vita politica, del giornalismo, diplomatici. Tra gli altri era presente il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità.

Alle 18 la cerimonia ufficiale ha avuto inizio nel Salone delle feste. Ha preso il primo la parola per un breve indirizzo di omaggio, l'on. Segni, seguito dal senatore Gronchi, in qualità di primo



Il Papa pronuncia il suo discorso.

presidente del comitato internazionale Balzan.

Il Papa, assiso in una poltrona dai braccioli dorati, nella Sala delle Feste, ha pregato Segni di accomodarsi al suo fianco. Il Presidente della Repubblica ha pronunciato, in piedi, il suo indirizzo di saluto accennando anzitutto alla portata storica di questo avvenimento e all'impulso che dall'opera apostolica del Papa riceve la vocazione alla pace, alla civiltà, al progresso nella libertà democratica del popolo italiano. La nazione italiana — ha aggiunto Segni — attraverso dolorosi sacrifici e grandi sforzi, ha saputo sollevarsi materialmente e moralmente, rendendo operanti le libertà democratiche, promuovendo l'evoluzione sociale, svolgendo una sistematica opera a favore della pace nello sviluppo dell'ordinamento internazionale e dell'armonico progredire di tutti i popoli, in conformità delle grandi direttive fissate dalla nostra Costituzione.

Nel prologo del suo discorso il Presidente della Repubblica ha rammentato le ansie che l'umanità vive, ha creduto bene di inserirvi — in difformità dello spirito delle affermazioni del Papa — una nota polemica verso «l'irrompere di passioni e ideologie contrarie alla verità» ed ha aggiunto che questi pericoli «che inducono giustamente gli uomini di buona volontà alla necessaria prudenza non indeboliscono tuttavia i loro fermissimi propositi di difesa della pace e della libertà».

Segni ha tuttavia accennato alla testimonianza del Concilio Vaticano II e alla potente esortazione che l'Enciclica «Pacem in terris» costituisce «per governanti, popoli e singoli individui, senza distinzione, a meglio comprenderli e rispettarli, a valutare con piena coscienza i diritti e doveri reciproci, a sentirsi veramente membri di una stessa famiglia, pensosi dell'altrui libertà e decisi difensori delle proprie». L'indirizzo presidenziale si è concluso ricordando i premi Balzan conferiti quest'anno alle altre eminenti personalità dell'arte e della scienza, sottolineando il valore spirituale che la loro opera ricicce e porgevano infine al Papa l'omaggio della nazione.

Dopo che il senatore Gronchi ha rinnovato al Pontefice il saluto del Comitato di Presidenza della Fondazione — ricordando il valore dell'azio-

ne, accorate parole di esortazione al consolidamento delle relazioni pacifiche tra i popoli. «Pace fondata non sul timore — ha ribadito Giovanni XXIII — sul sospetto, sulla diffidenza reciproca; assicurata non sulla minaccia di terribili distruzioni che sarebbero la rovina totale del genere umano»: una pace vera, fondata sulla giustizia e la verità, a cui la umanità anela e senza la quale non si può aspirare a un costruttivo progresso, a un duraturo benessere, all'avvenire sicuro delle giovani generazioni, delle famiglie, delle nazioni.

L'allocuzione papale si è conclusa rinnovando questo voto, «con ferma speranza per nulla sorpresa dalle difficoltà immancabili che si frappongono al raggiungimento del santo ideale». Le parole finali di Giovanni XXIII sono state accolte da un fervido applauso delle personalità presenti. Subito dopo, il Papa si è intrattenuto con alcune di esse, con i membri del corpo diplomatico (tra i quali l'ambasciatore sovietico presso il Quirinale, Kozira) nonché con i quattro studiosi che con lui avevano ricevuto quest'anno il premio Balzan. Per ciascuno di essi Giovanni XXIII ha avuto parole di rallegramento e di stima.

La cerimonia di consegna dei diplomi relativi aveva avuto luogo in Quirinale poco dopo le 17 mentre il corteo papale attraversava le vie centrali di Roma. Essa era stata contrassegnata da altri discorsi di occasione e da una relazione del professor Arangio Ruiz, che si soffermava sui meriti di ciascuno dei premiati. Essi, come è ormai noto, oltre al famoso compositore Paul Hindemith, l'austriaco professor Frisch, che ha studiato la vita e la «lingua» dell'ap. Il matematico sovietico Kolmogorov, di cui sono noti gli studi complementari sull'analisi funzionale, sulla statistica, sul calcolo delle probabilità e l'americano Morrison, studioso particolarmente della storia marittima degli Stati Uniti. A ciascuno di loro aveva consegnato personalmente gli attestati il Presidente della Repubblica, il quale a sua volta ha avuto uno scambio di doni con Giovanni XXIII.

Alle 18.45 il Papa, dopo essersi brevemente soffermato in altre sale, ed essersi affacciato al balcone salutando la folla raccolta nella piazza antistante, ha lasciato il palazzo del Quirinale con lo stesso cerimoniale dell'arrivo. Segni ha accompagnato Giovanni XXIII al cortile d'onore dove prima di congedarsi il Papa lo ha abbracciato. Al suo ritorno in Vaticano, quando il corteo è giunto al confine dello Stato italiano, si sono rinnovati gli onori militari da parte delle truppe e l'omaggio della missione presidenziale. In serata l'ambasciatore sovietico ha offerto un ricevimento a petto in favore della pace. E a questo punto ha voluto riprendere il tema con nuove

IN EDICOLA DA SABATO 18 IL QUINTO NUMERO de



L'UNICA RIVISTA DI ATTUALITA' ARTISTICA

40 pagine in carta patinata

contiene:

- Gli impressionisti
- Mirò di Raffaele Carrieri
- I pionieri dell'architettura moderna
- Tredici profili di artisti moderni
- Le mostre nelle città italiane
- Le arti nei libri e nel mondo